

M. OSORGIN, GIORNALISTA RUSSO IN ITALIA TRA SOCIALISMO E ANARCHIA (1908-1916)

ANASTASIA BECCA PASQUINELLI

All'indomani della rivoluzione russa del 1905 numerosi rivoluzionari russi cercarono asilo nel nostro Paese, trovandovi favorevole accoglienza, anche nel ricordo del Risorgimento, già occasione feconda di incontri e di scambi italo-russi; in numerose località italiane e in particolare sulla Riviera ligure, i russi animati dall'impegno di un rinnovamento politico della loro patria formavano colonie stabili ma sempre rinnovantisi.¹

Era quello un periodo in cui nel giornalismo anarchico italiano i riferimenti alle vicende della situazione politica russa prima e dopo la rivoluzione del 1905 erano assai frequenti: fedele alla sua tradizione internazionalista, diffusa e consolidata pochi decenni prima proprio in Italia dall'attiva presenza di Bakunin, questa stampa, che nei numerosissimi titoli delle sue pubblicazioni dimostrava il suo fervore, proponeva la realtà russa come luminoso esempio di lotta libertaria. Essa dunque indicava quel Paese come punto di riferimento dove confluivano sia i valori morali sia quelli di solidarietà sociale e umana in cui la cultura anarchica trovava il suo centro ideale². Questo tema veniva a

¹ Prezioso, per ricostruire sia l'ambiente dell'emigrazione russa in Italia dopo il 1905 che i contatti culturali e politici con il socialismo italiano, Tamborra 1977, che tratta (cap. V, pp. 42-62) delle colonie di emigrati sorte dopo il 1905, favorite sia dal clima mite sia dall'ambiente anarchico e socialista.

² Negli anni successivi alla rivoluzione russa del 1905, sulla stampa anarchica italiana, oltre al tema dell'eroismo rivoluzionario russo, sempre sottolineato ed esal-

inserirsi nell'appassionato dibattito che si andava svolgendo in quegli stessi anni sulla stampa anarchica italiana, e che riguardava i rapporti tra mezzi e fini rivoluzionari, rimettendo in discussione il ruolo, la tattica del movimento, la sua organizzazione, i problemi delle relazioni tra minoranze e masse e quelli tra teoria e pratica politica³. Erano gli stessi argomenti che coinvolgevano allora, attraverso un giornalismo fortemente, talvolta rischiosamente impegnato, i partiti rivoluzionari russi: si formava quindi un terreno di dibattito comune ai gruppi più radicali presenti nell'arena politica dei due Paesi, pur così diversi per tradizione e per condizione storica. Si stabiliva così, nel nome di un'amicizia vissuta come fede verso un medesimo compito politico da sostenere, un legame di particolare simpatia tra il movimento anarchico italiano e il partito social-rivoluzionario russo dalla

tato, si affermavano e si sviluppavano altri argomenti. Anzitutto quello della propaganda antizarista, specie dopo l'annuncio della visita di Nicola II in Italia (questa, già prevista per il 1903, ebbe poi luogo nel 1909); altro tema, dibattuto subito dopo la visita, fu quello degli accordi diplomatici di Racconigi, che conclusero tale visita, giudicati in modo fortemente critico. Cf. *L'Università popolare*, dove Vietrov (1906) notava come "i rappresentanti dei socialrivoluzionari raggruppati intorno a Michajlovskij e a Lavrov sono anch'essi più o meno compenetrati dello spirito anarchico"; *Il Pensiero*, diretto da L. Fabbri e P. Gori, fitto di notizie, interpretazioni e riflessioni tratte dalla realtà russa (cf. Rogdaeff 1909), che esponeva cause e aspetti della crisi dell'anarchismo russo in quegli anni, e il numero unico dedicato a Kropotkin, dicembre 1912); *Il Libertario* (pubblicato a La Spezia, n. 319, 28.10.1909), che accentuava la sua polemica contro la visita dello zar, il "boia russo" e invitava, come altri organi di stampa anarchici, allo sciopero generale di protesta "contro quell'intesa che sarà a esclusivo vantaggio delle due borghesie, delle due plutocrazie"; sulla stessa linea era anche *La Questione sociale* (9.9.1909) che dichiarava "una forte solidarietà alla Russia, in occasione della prossima visita dello zar in Italia". Per ulteriori notizie sulla stampa anarchica dell'epoca cf. Bettini 1972.

³ Tra i numerosi testi che svolgono tali problemi, cf. Cerrito 1977: 62 ss., in cui si ripercorrono le vicende della crisi dell'anarchismo italiano negli anni precedenti la prima guerra mondiale. In sostanza — secondo Cerrito — l'anarchismo italiano si appiattisce, nella "scettica età giolittiana", proprio per mancanza di un'energica opposizione. Notiamo come questa crisi avesse aspetti analoghi a quella che, a causa della severa repressione zarista (cioè di un motivo opposto a quello italiano), indeboliva l'anarchia russa dopo il 1905. Tra i numerosi giornali che partecipavano a tale dibattito sulle strategie anarchiche, citiamo in particolare *La Folla*, di Roma, giornale del quale nel 1906 uscirono due numeri (Bettini 1977: 193), dove venivano forniti ragguagli sullo "smascheramento" di un agente antianarchico italiano infiltrato; analogamente, qualche anno dopo, in Russia, il partito social-rivoluzionario veniva sconvolto dal tradimento di Azef, che costava la vita a vari suoi membri. Entrambi i casi erano sintomi di una travagliata crisi in atto nei movimenti di opposizione politica radicale dei due paesi.

militanza spiccatamente individualista. Quest'ultimo era uscito dalla rivoluzione del 1905 meno provato del movimento anarchico russo, sostanzialmente ormai polverizzato e dalle cui fila del resto parecchi militanti erano passati in quel partito come a quello loro più congeniale⁴.

Un lungo articolo, o piuttosto un saggio, di E. E. Kolosov, membro attivo del partito social-rivoluzionario e profondo studioso delle opere di N.K. Michajlovskij, maestro di pensiero del populismo critico e non privo di influssi marxisti, svolge e approfondisce, con tutte le sue intricate implicazioni politiche, culturali e filosofiche, il tema delle molteplici contraddizioni in cui si dibatteva allora la Russia⁵. In esso l'Autore sottolinea come Michajlovskij, con le sue *Lettere politiche di un socialista* (1867), avesse esercitato un'influenza fondamentale sull'evoluzione del movimento *Narodnaja volja*: in questo movimento si era venuto sviluppando il dibattito sul consenso (ancor prima morale che politico) all'azione armata, piuttosto che alla propaganda. Non si trattava dunque più del progetto (sostanzialmente del compromesso) "o rivoluzione o riforme" che, tanto con Bakunin che

⁴ Varie e complesse furono le cause che, all'indomani della rivoluzione del 1905, portarono allo sbriciolamento del movimento anarchico russo: a ciò contribuì senza dubbio anche l'azione di infiltrazione delle spie zariste (cf. Zilli 1969: 33-41). Anche lo spiccato individualismo russo indeboliva il movimento anarchico, "frammentandolo nella disorganizzazione" (Avrich 1979). Sull'impoverimento dell'anarchismo a favore di altri partiti, in specie quello social-rivoluzionario, cf. Bulgakov 1911: 75-95; tale articolo appare piuttosto critico verso il movimento anarchico, nei cui confronti il partito social-rivoluzionario, che riusciva a conciliare con maggior equilibrio programma e iniziativa, manteneva una più intensa vitalità. Sui rapporti conflittuali tra anarchici e social-rivoluzionari cf. Stalin 1950: in questi quattro articoli, scritti nel 1906, Stalin, in polemica con alcuni giornali anarchici georgiani, sottolineava come la causa principale dell'ostilità tra l'area rivoluzionaria socialista e quella anarchica fosse l'idea di una lotta politica fondata, per i primi, sul concetto di "massa", per i secondi, su quello di "individuo". Nonostante la crisi del movimento, molto numerosi dopo il 1905 erano in Russia i giornali anarchici.

⁵ Cf. Kolosov 1911a. — E.E. Kolosov, nato nel 1879, storico della letteratura e pubblicista, dopo la rivoluzione del 1905 visse alcuni anni in esilio in Italia e in Francia; tornato in patria dopo la prima guerra mondiale, vi perì oscuramente negli anni '30, come molti altri social-rivoluzionari. Iscritto al partito social-rivoluzionario, Kolosov ne uscì nell'aprile 1911 per i motivi da lui stesso spiegati (Kolosov 1911b). Su N.K. Michajlovskij, scrittore, pubblicista, teorico del populismo critico cf. Billington 1958. Secondo Billington, Michajlovskij fu probabilmente il più grande umanista radicale russo del XIX sec.; cf. anche Mendel 1955. Kolosov fu studioso e critico appassionato e acuto dell'opera di Michajlovskij, i cui scritti curò durante gli anni del suo esilio in Italia, tra il 1906 e il 1912.

con Lavrov, passando per Karakozov e Nečaev, si era rivelato impraticabile, ma di quello sorto dal connubio ideologico anarco-populista presente appunto in *Narodnaja volja*, “prima la rivoluzione, poi le riforme”. “In questo senso — sottolinea infatti Kolosov — i teorici *zemlevol'cy* e i populisti erano ‘politici’: cioè, pur essendo ‘politici’ nelle loro varie richieste, nei confronti dello Stato essi continuavano a rimanere bakuninisti, se non proprio anarchici”.

L’argomento centrale per l’*intelligencija* russa politicamente impegnata rimaneva dunque sempre il problema del rapporto tattico tra rivoluzione e terrorismo: si riproponeva cioè la discussione sulla relazione tra mezzi e fini rivoluzionari, che si trovava appunto anche al centro del dibattito nel movimento anarchico italiano in quel periodo successivo al 1905. Secondo Kolosov, nel pensiero di Michajlovskij appariva chiaro come ad una fase preparata dalla lotta terroristica, attraverso la quale scuotere le fondamenta dell’autocrazia, coinvolgendo in pari tempo l’opinione pubblica (il popolo), dovesse far seguito la richiesta legale di uno Stato di diritto. Il problema sociale, che appariva insolubile se non veniva appoggiato ad un progetto politico globale, aveva trovato in Michajlovskij il suo teorico più originale: si affermava infatti con lui il punto di vista in forza del quale, come avrebbe appunto notato Kolosov, le richieste dei vari diritti politici si distinguevano decisamente, come qualcosa di completamente diverso, dalla richiesta generale di uno Stato di diritto.

In questo scritto Kolosov confermava in tal modo la linea che, per l’*intelligencija* progressista tra le due rivoluzioni, manifestava una caratteristica opposizione tra l’idea del potere costituito e quella dell’organizzazione sociale: legalità e trasgressione erano le due facce opposte di un unico progetto di libertà.

Nei rapporti tra i rivoluzionari russi e l’area politica italiana più radicale, più precisamente quella anarchica, era poi la solidarietà internazionalista che legittimava tipiche forzature ideologiche, in senso populista da un lato, risorgimentale dall’altro, nei contatti che avvenivano tra quei gruppi, dove le figure di Kropotkin e di Garibaldi risultavano modelli reciprocamente familiari; si favoriva così un avvicinamento, talvolta addirittura un’identificazione, tra gli intellettuali anarchici italiani e l’*intelligencija* progressista russa, militante o simpatizzante rivoluzionaria.

Costante attenzione rivolgeva allora la stampa anarchica italiana all’epopea della rivoluzione russa, attraverso la rievocazione dei suoi eroi, presentati come figure leggendarie, martiri di una vicenda dalla quale essi uscivano come i vincitori morali. Tra i numerosi e continui

riferimenti di tale stampa, ne indichiamo alcuni contenuti nel numero unico *Sprazzi di luce*⁶ (1913), dove appaiono i nomi di I. Kaljaev e di V. Lebedincev: del primo, che veniva definito come “uno dei primi combattenti per la causa santa della libertà del popolo russo, che giustiziò, il 4/17 febbraio 1905, il granduca Sergio, uno dei più feroci aguzzini militari che la storia ricordi”⁷, il giornale riportava una lettera ai compagni, scritta dal carcere in attesa dell’esecuzione. Di Lebedincev⁸ veniva pubblicata una lettera che egli “scrisse a un amico, lasciando l’Italia per correre inconsapevolmente verso il capestro”, e che era un suo appello alla libertà “con fiduciosa larghezza applicata”; Lebedincev, tornato in Russia alla fine del 1907 e tradito dal famigerato agente segreto Evno Azev, vi veniva giustiziato pochi mesi più tardi.

Chi fosse l’amico cui era stata indirizzata da Lebedincev la lettera pubblicata da *Sprazzi di luce*, non è detto: certamente, amico sia di Kaljaev che di Lebedincev era stato M. A. Osorgin, giornalista russo che trascorse in esilio in Italia il decennio dal 1906 al 1916⁹. Era stato

⁶ *Sprazzi di luce*, La Spezia, 22/1/1913, “8° Anniversario della Domenica Rossa. Numero unico pro causa russa”. Il giornale conteneva tra l’altro scritti di Rubanovič e di altri autori russi, ispirati da un tono di indignazione morale tipicamente populista.

⁷ Cf. *Sprazzi di luce* cit. Gli scritti di I. Kaljaev (1877–1905), in parte tradotti e riprodotti in questo giornale, erano stati raccolti nel fascicolo, uscito come supplemento all’organo social-rivoluzionario *Revoljucionnaja Rossija*, intitolato *I. P. Kaljaev* e stampato dalla Tipografia del Partito social-rivoluzionario, 1905, pp. 48. Il contenuto, indicato in copertina, è il seguente: “I. P. Kaljaev e la Grande Principessa. Il Processo. Le poesie di Kaljaev. Le lettere. Gli ultimi minuti. La morte di I. P. Kaljaev”. Il fascicolo è corredato da un’introduzione con cenni biografici e precedenti politici di Kaljaev, a firma di un “Ex social-democratico”. Sull’attività rivoluzionaria di Kaljaev, social-rivoluzionario che aveva partecipato a vari attentati terroristici prima di venire arrestato e giustiziato per quello contro il granduca Sergio il 4/17–2–1905, cf. Savinkov 1931: 112–166.

⁸ Sull’attività politica di Vsevolod Lebedincev, descritta in *Sprazzi di luce* cit. come “figura romantica di rivoluzionario, votato coscientemente al sacrificio supremo”, in Russia e in Italia — dove era stato esule qualche tempo dopo il 1906 — cf. Tamborra 1977: 188–191. Cf. inoltre Becca Pasquinelli 1986: 19 ss.

⁹ M. A. Osorgin nacque a Perm’, presso gli Urali, nel 1878. Laureatosi in giurisprudenza presso l’Università di Mosca esercitò per un breve periodo la professione di avvocato, partecipando intanto all’attività del partito social-rivoluzionario. Nel dicembre 1905, dopo il fallimento dell’insurrezione armata di Mosca, fu arrestato e rinchiuso nella prigione della Taganka; rimesso in libertà dopo sei mesi, si rifugiò subito in Finlandia e quindi, con un gruppo di compatrioti, raggiunse l’Italia, stabilendosi dapprima sulla Riviera ligure, quindi a Roma, dove si dedicò al giornalismo come corrispondente dei due importanti giornali *Russkie Vedomosti* e *Vestnik*

Osorgin che nel 1905, ancora a Mosca e simpatizzante social-rivoluzionario, amico di alcuni tra i più noti terroristi di quel partito, aveva ricevuto e raccolto le lettere e le poesie scritte da Kaljaev in carcere e ne aveva curato la pubblicazione clandestina da parte del Comitato centrale del partito social-rivoluzionario; con Lebedincev, Osorgin aveva per qualche tempo condiviso l'esilio sulla Riviera ligure.

Al ricordo dei compagni tragicamente scomparsi Osorgin avrebbe dedicato molti anni dopo pagine commosse¹⁰; è interessante notare la significativa definizione che di se stesso, nel racconto di Osorgin, dava Lebedincev:

In Italia io sono un anarchico, in Russia per ora posso essere un social-rivoluzionario¹¹.

Evropy. Nel 1916, col pretesto del richiamo alle armi della sua classe, Osorgin decise di rientrare in Russia, pur senza essere stato amnistiato. Accolse con entusiasmo la rivoluzione di febbraio e, fintanto che la stampa rimase libera, protestò contro gli eccessi della rivoluzione di ottobre. Venne arrestato una prima volta nel 1919 e poi di nuovo nel 1921; nell'autunno del 1922 fu espulso dalla Russia insieme con altri intellettuali. Stabilitosi a Parigi, Osorgin continuò la sua attività di giornalista e scrittore; nel 1940, all'avvicinarsi dell'esercito tedesco, dovette lasciare Parigi per Chabris, cittadina dell'Indre, nella zona non occupata della Francia, dove morì nel novembre 1942. Per ulteriori notizie su questo autore si rimanda a Becca Pasquinelli 1986. Per una completa bibliografia osorginiana cf. *Bibliographie des oeuvres* 1973.

¹⁰ Sui rapporti di amicizia personale che legarono Osorgin e Kaljaev cf. Becca Pasquinelli 1986: 12. Osorgin (1930: 268-299) dà una vivace ricostruzione di figure e momenti drammatici di quella rivoluzione: "... leggevo i versi di Kaljaev scritti in prigione. Questi versi li avevo in originale, li tenevo in un posto segretissimo e li avevo trascritti molte volte a macchina perchè venissero diffusi. Avevo anche i fogli del diario di Kaljaev. Pur non avendo io nessun rapporto diretto con le azioni terroristiche, il mio appartamento era considerato adatto alla custodia delle reliquie rivoluzionarie". Tra il 1906 e il 1908 Osorgin frequentò per qualche tempo Lebedincev, di cui lasciò un ritratto originale, sulla base dei ricordi dei tempi storici del loro esilio a Sori, sulla Riviera ligure. Cf. Osorgin 1924.

¹¹ Osorgin 1924: 193. La frase di Lebedincev appare qui come la conferma di una sovrapposizione ideologica tra le due aree, quella social-rivoluzionaria russa e quella anarchica italiana. Citiamo, tra le altre, alcune manifestazioni, da parte italiana, di questa consonanza anarchico-socialista italo-russa. Va osservato ad esempio che la testata del giornale anarchico *Sprazzi di luce* riporta il motto "Nella lotta acquisterai il tuo diritto!" che è la traduzione letterale di quello che figura sui giornali social-rivoluzionari russi: "V bor'be obreteš ty pravo svoe!". Si veda inoltre il commosso necrologio di Lebedincev sulla prima pagina de *Il Pensiero* n. 3, 16-3-1908: "Questo lutto ha stretto di un nuovo vincolo la giovane Italia e la giovane Russia, i rivoluzionari latini ai rivoluzionari slavi... Quando fu a Roma,

Quest'osservazione confermava il particolare clima di intesa italo-russa del quale Osorgin, nella sua citazione, coglieva il preciso senso politico nel dibattito storico di cui Kolosov avrebbe dato, alcuni anni più tardi, quella sua interessante interpretazione critica. Come Osorgin ancora ricorda:

Lebedincev era un anarchico sincero e convinto, arrivato all'*eserstvo* (partito social-rivoluzionario) dall'anarchia e non dal superamento di Marx, come nella maggior parte dei casi.

La testimonianza di Osorgin, corrispondente dall'Italia dal 1908 al 1916 per i grandi giornali russi di tendenza neolibérale *Russkie Vedomosti* e *Vestnik Evropy*, rappresenta un valido contributo alla nuova voce dell'opinione pubblica russa nel periodo tra le due rivoluzioni, portando in campo legale, secondo la teoria di Michajlovskij, le posizioni preparate e sostenute dalla rivoluzione del 1905. Le tendenze politiche della giovane *intelligencija* dall'esperienza rivoluzionaria di cui anche Osorgin aveva fatto parte, cercavano infatti allora vivacemente di trovare spazio in quell'area neolibérale che dalla rivoluzione aveva ricevuto una certa benefica, anche se purtroppo insufficiente, scossa rinnovatrice¹².

Negli articoli di Osorgin motivi anarchici venivano spesso a coincidere con quelli tradizionalmente social-rivoluzionari, in quanto entrambi trovavano il loro punto di coincidenza proprio nel dibattito

Lebedincev non nascondeva le sue vive simpatie per gli anarchici. Si dichiarava comunista rivoluzionario e antiparlamentare e frequentava il gruppo anarchico Costantino Quagliari". Cf. Santarelli 1973, che tratta della presenza e della tradizione del socialismo anarchico italiano. Di Merlino, che si occupò di questo problema storico, Santarelli cita queste parole: "Poiché voi mi domandate se io mi dica anarchico... io preferisco dichiararmi socialista libertario": interessante replica italiana alla battuta di Lebedincev.

¹² Fischer (1974) descrive e analizza in modo organico e originale l'evoluzione sociale e politica del liberalismo russo, con particolare riferimento ai primi anni di questo secolo. Per la posizione di Osorgin in quel periodo cf. Becca Pasquinelli 1986: 6-8. Sulla sofferta storia dello spostamento della lotta politica in Russia, nel primo decennio di questo secolo, dalla fase terroristicospirativa a quella legale, cf. Čarskij (pseudon. di E. A. Anan'jn, su cui cf. Tamborra 1977: 249-250) in 1914: "Dopo il 1905 il centro di gravitazione politica si spostava dalle ristrette e insufficienti organizzazioni del vecchio partito (il partito social-democratico, alla cui corrente menscevica apparteneva allora l'Autore, n.d.r.), al più vasto terreno della lotta legale". Osorgin, negli anni del suo esilio italiano, si era in sostanza fatto portavoce del progetto tipicamente social-rivoluzionario di trasferire la lotta politica dal piano rivoluzionario a quello legale.

di matrice populista di cui si è detto e di cui le parole di Lebedincev prima riportate rappresentano una prova storica.

Vediamo come, con tipica dicotomia populista, Osorgin nei suoi articoli proponesse del nostro Paese due immagini contrapposte: quella dell'Italia "autentica" (del popolo), e quella "finta", cioè quella "ufficiale" (del potere); la prima avrebbe avuto subito, e per sempre, il suo amore; la seconda — una verifica sempre ragionata. La tendenza anarchica russa infatti si sviluppava nella frattura fra popolo e potere: ciò trova riscontro in un articolo su *Znamja Truda*, organo di stampa socialrivoluzionario, nel numero dedicato ai 70 anni di P. Kropotkin,

... vicino a noi, nonostante le forti divergenze fra le vedute sue e le nostre su alcune questioni sostanziali teoriche e pratiche... All'immagine della Russia "ufficiale" sorge il bisogno di contrapporre quella "autentica", non ufficiale e, nel caso, quella rivoluzionaria. Tale rappresentazione, appoggiandosi esclusivamente sull'autorità morale, non è pensabile senza degni esponenti. Tali esponenti si sono sempre trovati fra il popolo russo, fra l'emigrazione russa: ... ora, prima di tutto, è Kropotkin.¹³

Negli articoli del 1908 e del 1910 sulle lotte agrarie in Emilia-Romagna, regione dove la propaganda bakuniniana era stata, ricordiamo, particolarmente intensa, prevaleva bensì in Osorgin il favore tutto populista verso la forma della cooperazione, vista invece dagli anarchici come un pericoloso asservimento a una forma istituzionale di sfruttamento; tuttavia la sua vena anarchica era ugualmente presente nell'attenzione all'elemento della solidarietà umana che creava la forza sociale:

Oltre all'aiuto in denaro in Italia vige in grande misura l'uso di condurre i bambini degli scioperanti nei ricchi centri commerciali, dove gli operai locali li distribuiscono tra le famiglie più abbienti o li sfamano a spese dell'organizzazione... In tal modo l'azione di quell'arma che colpisce con più forza e più decisione del fucile dei soldati, cioè l'azione della fame per disoccupazione, si attenua per la forza della solidarietà del proletariato¹⁴.

¹³ Cf. *Znamja Truda* 1912, n. 47: 5-6. Il tema osorginiano delle "due Italie", quella "finta" e quella "autentica" (cf. anche Osorgin 1923), ricalca quello delle due Russie di Kropotkin, ed è diffuso anche nel socialismo italiano dell'epoca (cf. Turati 1909): questa doppia immagine appare come risultato della storica distinzione populista (trasmessa al partito social-rivoluzionario) tra potere e popolo, tra paese e governo. Essa consentiva un doppio rapporto di amore-odio per la patria, di cui era possibile criticare il regime, mantenendo al tempo stesso inalterata la fede nel popolo.

¹⁴ Osorgin 1909. Per una più ampia informazione sull'interesse di Osorgin per gli episodi della lotta agraria in Italia, cf. Tamborra 1977, cap. XIV, che si occupa di

La passione anarchica coesistente dunque nelle corrispondenze di Osorgin dall'Italia con motivi tipicamente populistici, trovava varie occasioni per esprimersi anche più distintamente: come gli anarchici italiani indicavano nei protagonisti delle vicende russe del 1905 i loro eroi esemplari, così Osorgin proponeva in alcune figure e in alcune situazioni dell'area anarchica italiana esempi di libertà individuale, ancor prima che sociale; pur muovendosi sempre nell'area legale, egli forniva così all'opinione pubblica russa dei punti di riferimento dove la matrice anarchica si presentava con i suoi più caratteristici connotati radicalmente libertari. Tipico in tal senso è il suo necrologio di Pietro Gori¹⁵, "anarchico, poeta, avvocato, studioso", dove sembra che in Osorgin avvenisse quasi un'identificazione con Gori stesso, del quale egli esponeva con ricchezza di significativi dettagli l'avventurosa biografia, per proporre un modello morale familiare agli intellettuali russi, già ribelli e ora più consapevolmente rientrati — dando corso al

vari articoli di Osorgin dedicati all'argomento. Cf. Becca Pasquinelli 1986: 41-42, che contiene inoltre una bibliografia sulle vicende del problema agrario italiano nell'epoca giolittiana. Cf. anche Pratelli 1909: 259-261, dove il tema è trattato secondo un taglio populista tipico della stampa anarchica di quel periodo.

¹⁵ Osorgin 1911a. La commozione di Osorgin è prodotta appunto probabilmente da una sorta di identificazione con la figura dell'anarchico scomparso (1865-1911): avvocati, giornalisti, scrittori, esuli entrambi, idealisti umanitari, portati a privilegiare l'elemento sociale su quello politico; personalità entrambe dal forte sentimento, dalla forte coscienza morale, "dinanzi alle quali ci si inchina, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche". Per una vivace biografia di P. Gori, con una ricca bibliografia cf. *Il movimento operaio italiano* 1976, vol. II: 522-530. Per l'intensa attività pubblicistica di Gori in Italia e all'estero cf. Bettini 1972. Indichiamo alcuni scritti di Gori—scelti tra la sua vastissima produzione—nei quali l'Autore accenna significativamente alle radici comuni dell'anarchia e del socialismo: "Non contraddizione tra questi due termini, socialismo e anarchia, v'era allora, bensì quasi sinonimia. Dirsi socialista significava dirsi anarchico" (Gori 1906: 5). "La soluzione anarchica del problema della libertà presuppone una soluzione socialista del problema della proprietà... Io, che pur mi sento intimamente anarchico, sono socialista... Lungi, dunque, dall'essere contraddittori, i due termini — socialismo e anarchia — si integrano e si completano a vicenda" (Gori s.d.: 14-15). Per la vasta e profonda risonanza che la stampa anarchica dell'epoca dette alla morte di Gori cf. i numeri di gennaio 1911 de *Il Libertario*, *La Pace*, *Il Pensiero*. Citiamo ancora l'ottimo necrologio di Roberto Michels (1911: 489), che riporta sostanzialmente il Gori in quell'area moderata che, per quanto ci riguarda, lo accomunava a Osorgin, coinvolto anch'egli—come sappiamo—tra rivoluzione e riforme. Adatta perciò tanto a Gori quanto a Osorgin l'osservazione di Michels: "Nel Gori erano fortissimi due elementi (che a molti degli anarchici fecero assoluto difetto): il senso della misura e la convinzione della lentezza di ogni processo storico".

loro nuovo progetto rivoluzionario — nei ranghi del neo-liberalismo. A conclusione del suo articolo, Osorgin sottolineava l'unanimità del cordoglio per la scomparsa di Gori, circondato dal generale rispetto suscitato dalla sua figura morale.

Con analoghe intenzioni pedagogiche nei confronti dell'opinione pubblica russa Osorgin aveva scritto, l'anno prima, il necrologio di Andrea Costa,

veterano del movimento rivoluzionario e socialista, un tempo acceso compagno di lotta di M. Bakunin, negli ultimi tempi vicepresidente della Camera dei deputati;

rievocando Costa, attivo membro dell'Internazionale, Osorgin tracciava una linea ideale di congiunzione tra anarchia e istituzione:

Andrea Costa percorse tutto il cammino, dalla tumultuosa intransigenza e dalla "distruzione per la distruzione", all'attuale tranquillo riformismo e alla flessibilità parlamentare¹⁶...

Ma proseguiva Osorgin, sempre attento al risvolto morale del comportamento politico:

Costa aveva percorso questa strada non passando da un compromesso all'altro, ma sottomettendosi soltanto all'evoluzione naturale delle sue convinzioni.

Man mano che procedevano i "tempi torbidi" del parlamentarismo socialista, dei quali il caso di Enrico Ferri, discusso personaggio del socialismo italiano, era stato una tappa allarmante, diveniva più evidente il dissenso di Osorgin dalla più recente tendenza del partito, una volta rivoluzionario per definizione, quella della conciliazione con l'insidiosa politica giolittiana; egli rispecchiava così lo scontento degli anarchici italiani, che con questa linea socialista vedevano accentuarsi il proprio isolamento politico e sociale. Il "ministerialismo" socialista italiano che preoccupava Osorgin veniva del resto discusso con una precisa conoscenza di causa anche dall'organo socialrivoluzionario *Znamja Truda*¹⁷, che lo considerava una fuga in avanti, destinata,

¹⁶ Osorgin 1910a. In questo articolo si avverte l'intenzione di offrire, anche attraverso semplificazioni ideologiche storicamente imprecise, un esempio e un ammonimento ai lettori russi. Osorgin sottolinea il passaggio di Costa da simpatie radicali ad atteggiamenti più moderati: posizione tipica, questa, del liberalismo russo di quegli anni, passato dall'appoggio ai fermenti rivoluzionari a quello per un'evoluzione democratica dell'autocrazia attraverso un progetto di riforme.

¹⁷ Cf. Evgen'ev 1911: 16-18. In questa analisi si ritrova lo scontento di Osorgin per lo stemperamento delle tendenze socialiste italiane più radicali nell'area

polverizzandosi nella preponderante area giolittiana, a un sostanziale fallimento.

Nel 1910 Osorgin aveva scritto una nota introduttiva alla traduzione italiana dell'opera di Korolenko intitolata *Un fatto abituale*¹⁸, dove egli si collocava idealmente accanto agli anarchici italiani che, attraverso la loro stampa, denunciavano le inumane condizioni in cui si trovavano i "patrioti" russi in "quell'immensa prigione dove è proibito cantare come è proibito singhiozzare troppo forte; i cittadini devono avere un contegno calmo e decoroso..." Era, quello di Osorgin, un appello accorato e indignato contro la pena di morte, "una morte assai temibile – la morte sulla forca" che gravava sui detenuti politici russi.

Ai giornali anarchici italiani Osorgin non sembra aver mai collaborato, tranne che "alla fine del primo decennio del secolo", come egli avrebbe più tardi ricordato, con un articolo su un "giornalino che risultò essere anarchico": questa curiosa e isolata collaborazione che riguardava, a detta dell'Autore, il progetto di una federazione di Stati europei,¹⁹ si può forse correttamente interpretare come provocata dalla

preponderante del giolittismo. L'articolo si svolge sulla stessa linea seguita in Italia da Fabbri (1909), ma mentre per Fabbri il parlamentarismo socialista era un retrocedere, per Evgen'ev — notevolmente lucido — esso rappresentava, non meno del pericoloso sindacalismo rivoluzionario, una fuga in avanti.

¹⁸ Cf. Korolenko 1910. Tali note sono dirette "Ai lettori italiani" e datate Roma, 28 Giugno 1910. Il libro del famoso scrittore populista aveva per argomento la pena capitale, ridotta ormai in Russia a "fatto abituale", cui le coscienze si erano purtroppo assuefatte. Nel suo libro Korolenko aveva inteso riaffermare il significato del messaggio tolstojano contro la pena di morte, espresso dal celebre scrittore nel 1908 in *Non posso tacere!* Cf. inoltre Osorgin 1910c.

¹⁹ La notizia di questa collaborazione venne data da Osorgin stesso, molti anni più tardi: cf. Osorgin 1933. In tale articolo egli così rievoca quel suo remoto intervento: "... mi è tornato in mente un incontro italiano, la conoscenza che feci col proprietario e redattore di un giornale, il cui nome ora non ricordo. Fu alla fine del primo decennio del secolo, quando si temeva una guerra; una guerra si teme sempre, ma talvolta con particolare angoscia. Nel corso di una conversazione con un giovane letterato italiano io ebbi a esprimere alcune idee, allora eretiche, ma divenute ora banali". Osorgin fu invitato dal giovane letterato a scrivere un articolo su tali sue idee. "Io lo scrissi e circa tre settimane dopo ricevetti un numero di un giornalino di provincia col mio articolo collocato come fondo. Il giornale risultò essere anarchico, molto misero, ma non sgrammaticato e, nonostante il tono battagliero, non fazioso. Veniva pubblicato in una piccola località della Riviera di Levante presso Genova". Osorgin qualche tempo dopo decise di andare a trovare — nel corso di uno dei suoi frequenti viaggi in Riviera — la redazione del giornale. Essa si componeva di un solo giovane, che i genitori, coi quali viveva, chiamavano Gigi: "La redazione si trovava in camera di Gigi, l'amministrazione era for-

contrastata visita (che sfociò negli accordi di Racconigi) compiuta dallo zar Nicola II nell'ottobre 1909 in Italia, tra accese manifestazioni pubbliche di ostilità²⁰. L'articolo di Osorgin, che non toccava direttamente questo tema, conteneva però una proposta politica rivoluzionaria che confermava il legame italo-russo sul piano della solidarietà internazionalista anti-istituzionale e antimilitarista. La linea, importante e delicata, dei rapporti diplomatici tra Russia e Italia veniva sempre tenuta presente da Osorgin che, senza mai venir meno alle personali e composite convinzioni politiche, sosteneva non solo l'utilità, ma la necessità — nella tradizione pacifista e internazionalista

mata da babbo, mamma e Gigi, che era anche collaboratore fisso, mentre io lo ero stato occasionalmente... Gli abbonati, in quell'anno e mezzo di esistenza del giornale, erano già 62, la tiratura arrivava a 300 copie; in quelle condizioni il giornale, da mensile che era, stava per diventare settimanale... Fu da lì che io e Gigi lanciammo la nostra protesta contro la minaccia della guerra, accennando autorevolmente alla sua abiezione e alla sua immoralità, all'ipocrisia diplomatica, alla prospettiva della rovina della cultura europea e all'unica via d'uscita per l'Europa, alla formazione cioè degli Stati Uniti (europei, n.d.t.)". Appare strano che, pur dopo oltre vent'anni dall'incontro, Osorgin si fosse dimenticato del nome del giornale, del cognome del suo animatore e perfino della località della Liguria in cui esso aveva sede. Ciò può spiegarsi solo con la volontà dello scrittore di evitare qualsiasi rischio politico al suo lontano amico italiano, in epoca, per l'Italia, di pieno fascismo. Tutto ciò ci ha impedito di individuare il foglio anarchico cui qui si allude.

²⁰ La visita dello zar Nicola II in Italia (23-25 ottobre 1909) fu il risultato delle trattative italo-russe condotte fin dal 1907 dai ministri degli esteri dei rispettivi Paesi Tittoni e Izvol'skij. La visita dello zar trovò un'eco estremamente ostile nella stampa anarchica italiana: già nel gennaio 1909 *Il Libertario* (n. 280) dichiarava la sua ostilità alla progettata visita dello zar, *grande impiccatore*. Nell'agosto dello stesso anno il giornale iniziava la pubblicazione di una serie di articoli di Kropotkin, intitolati *Il terrore in Russia*; nel n° 318 del 21-10-1909 esso pubblicava la poesia di Gori *A lo zar Nicolò II. Saluto italico*; in quel periodo il giornale era in pratica interamente dedicato all'argomento della visita e venivano spesso sottolineati i risvolti militari impliciti negli accordi che furono in tale occasione sottoscritti nel castello reale di Racconigi. Anche il giornale anarchico *La Pace* era su quella stessa linea e, a visita avvenuta, titolava *Viltà* un articolo dove affermava: "Lo czar è stato in Italia, dunque il popolo italiano è stato vile" (n° 11, novembre 1911). Cf. Valera 1909, che traccia un profilo particolarmente odioso di Nicola II e del suo regime: "Un tiranno così spregevole, così bieco, così losco, così feroce, così torsionista (francesismo per *torturatore?* n.d.r.) è fuori della vita moderna". Da parte russa l'organo social-rivoluzionario *Znamja Truda* (n° 19, luglio 1909) sottolineava l'opposizione italiana alla visita dello zar, mediante la proposta di uno sciopero generale, sostenuta dai rappresentanti del partito repubblicano e di quello socialista.

— di una solidarietà, ancor prima che di un'alleanza, fra i due Paesi uniti da un non trascurabile vincolo storicamente significativo.

Nella primavera 1911 Osorgin veniva inviato da *Russkie Vedomosti* in Montenegro, per riferire sulla spedizione italiana organizzata da Ricciotti Garibaldi nell'Albania allora sconvolta dalla ribellione antiturca dei Malissori;²¹ le sue osservazioni coincidono puntualmente con quelle espresse in quel periodo dal giornale anarchico pubblicato a La Spezia, intitolato *Il Libertario*, e sono l'espressione di una stessa reazione sfavorevole di fronte a quell'intervento, pericolosamente portatore di aggressive spinte nazionaliste, che si manifestavano nella persona di Terenzio Tocci, l'avvocato italo-albanese,

l'uomo dalle bianche mani, il Tartarin alla caccia dei leoni turchi, il governatore immaginario quanto provvisorio dell'Albania,

che con sgradevole arroganza si rivelava impari alla sua missione:

quel genere già noto da un pezzo di giovani oppositori italiani, repubblicani, sindacalisti, che a ogni momento invocano "un bello scossone che risvegli l'Italia".²²

²¹ Nel maggio 1911 Osorgin fu incaricato da "Russkie Vedomosti" di recarsi nei Balcani come corrispondente di quel giornale. La sfortunata ribellione dei Malissori, gruppo di montanari albanesi cattolici del retroterra di Scutari, capeggiati dal nazionalista Issa Bolleti, contro i turchi, terminò nell'estate 1911, dopo poche settimane, con un completo insuccesso, mentre il generale Ricciotti Garibaldi si era fatto promotore, sulle orme di una tradizione eroica paterna ormai più velleitaria che reale, di una spedizione garibaldina in Albania, poi fallita ancor prima di nascere, cf. Tamborra 1961. Alla spedizione garibaldina progettata da Ricciotti la stampa anarchica italiana dedicava articoli critici: *Il Libertario* (n° 296, 4.5.1911), si dimostrava ostile per il rischio presentato dalla spedizione, di scatenare reazioni belliche a catena tra le Grandi Potenze: la rivolta "farebbe in sostanza da cuscinetto alle mire di Cecco Beppe". Nelle sue corrispondenze sulla situazione albanese (cf. Becca Pasquinelli 1986: 58-66, *Bibliographie*: 51), Osorgin si soffermava sulle caute posizioni prese dalla stampa italiana in generale, e alludeva significativamente al benevolo atteggiamento della Russia verso l'Albania. Si manifestava qui l'irritazione di Osorgin per il crescente nazionalismo e l'aggressivo irredentismo che si andava allora diffondendo in Italia.

²² Sulla figura e sull'azione di Tocci in Albania cf. Becca Pasquinelli 1986: 62-64. L'iniziativa albanese di Tocci veniva sconfessata dagli anarchici, cf. Lupi 1911, che respingeva sdegnosamente il tentativo dell'avvocato calabrese Terenzio Tocci di coinvolgere gli anarchici nell'impresa albanese, tentativo espresso da quest'ultimo (secondo Lupi) con una sorta di manifesto personale. L'articolo proseguiva denunciando "le morbosità nazionalistiche dei poveri di spirito spasimanti di nostalgia albanese". Cf. inoltre Osorgin 1911c.

È interessante osservare l'attenzione che Osorgin prestava in quell'occasione alla voce di Amilcare Cipriani, l'"uomo più rosso d'Italia", allora residente a Parigi, il quale esprimeva anch'egli un commento negativo sulla situazione albanese, raccomandando prudenza alla "troppo eccitata gioventù d'Italia"²³. Nei problemi di politica estera sembra esservi dunque una costante, implicita, storica intesa tra Osorgin, portavoce dell'*intelligencija* progressista russa, e l'area dell'anarchismo italiano.

La netta opposizione espressa da Osorgin all'intervento italiano in Libia in quello stesso 1911 — analoga del resto a quella dichiarata da tutta la stampa della sinistra più radicale — era motivata dalla constatazione della stessa tendenza all'aggressività del crescente nazionalismo italiano già avvistata nell'impresa albanese;²⁴ con l'affermarsi di questi nuovi pericolosi fermenti, Osorgin vedeva in sostanza svanire quel quadro neorisorgimentale, proprio dell'Italia giolittiana dei primi anni, che egli aveva fino ad allora proposto come stimolante modello politico ai suoi lettori russi; questo periodo segna quindi per Osorgin la fine della sua solidarietà con un giolittismo avviato ormai al tramonto²⁵.

²³ Cf. Osorgin 1911b. Sulla singolare avventurosa figura di Amilcare Cipriani (1844–1918) cf. *Il movimento operaio italiano* 1976 con relativa bibliografia. Interessanti, tra l'altro, le seguenti brevi opere che illustrano aspetti e momenti diversi della sua attività politica: Valera 1911 e Bertoli s.d. Cf. anche Mazzocchi 1961. Le posizioni più moderate, in confronto con quelle giovanili, assunte da Cipriani dopo il 1911, venivano rilevate con disappunto dalla stampa anarchica più radicale, che non ne scorgeva l'intima coerenza. Cf. l'intervista a Cipriani in *Volontà* 1913: 3; cf. *Il Libertario* n° 54, 31–7–1913.

²⁴ Sull'atteggiamento di Osorgin nei confronti della guerra italo-turca cf. Becca Pasquinelli 1986: 66, con relativa bibliografia. Per le posizioni della stampa anarchica, estremamente ostile all'intervento italiano in Libia, cf. tra gli altri giornali *Il Libertario* n° 443, 1912, "perchè contro gl'interessi del proletariato".

²⁵ Nei primi anni del suo soggiorno in Italia Osorgin aveva proposto ai suoi lettori russi la nostra epopea risorgimentale, che aveva per lui valore di esempio ideale, come elemento eroico e popolare che aveva portato all'unità d'Italia; nelle figure di Mazzini e di Garibaldi, presenti in Russia in una visione massonico-libertaria ripresa dal populismo, egli individuava le origini democratiche dell'Italia giolittiana. Tale prospettiva storica doveva però mutare: il ritorno di Giolitti al governo, nel marzo 1911, trasformava il quadro entusiasta che Osorgin si era fatto dell'Italia e suscitava in lui delusioni e dubbi. Al mito della "Terza Italia" di matrice risorgimentale, di cui egli constatava con rimpianto l'irrimediabile tramonto, si sostituiva però la speranza di un'Italia europea che, sganciandosi dall'Austria, finisse coll'avvicinarsi alla Russia. Sull'atmosfera politica italiana tra il 1911 e il 1914 vista da Osorgin cf. Becca Pasquinelli 1986: 75–77.

Nel marzo 1912 Osorgin si occupava abbastanza ampiamente del fallito attentato compiuto da Antonio D'Alba contro Vittorio Emanuele III²⁶: il tema del regicidio non poteva lasciare indifferente né il giornalista né il pubblico russo. Naturalmente Osorgin non si associava alla soddisfazione dei giornali più moderati, quali *Il Corriere della Sera* o *Il Secolo*, per lo scampato pericolo del sovrano ma, riprendendo la versione degli stessi anarchici, ridimensionava l'azione del D'Alba nei limiti di una squilibrata protesta individuale. Egli respingeva dunque l'ipotesi di un nuovo terrorismo anarchico e presentava l'attentatore come un isolato, un anarchico individualista, figura tipica anche per la tradizione russa bakuniniana. Osorgin intendeva così soprattutto scartare l'ipotesi della pista turca, proposta con una certa insistenza dalla stampa italiana ufficiale, per non fornire un'immagine destabilizzata dell'Italia, allora potenziale alleata della Russia. Era quello il periodo in cui quest'ultima, delusa dalla Turchia cui si era invano rivolta per ottenere il consenso all'apertura militare degli Stretti, si stava ora comportando come "l'avvocato" dell'Italia con le altre

²⁶ Cf. Osorgin 1912. Per una ricostruzione dell'attentato, avvenuto il 14 marzo 1912, e delle sue implicazioni politiche, cf. *La Tribuna* 19.7.1959. Il D'Alba venne condannato a 30 anni di reclusione, di cui passò la metà a Portolongone; rimesso in libertà, morì nel 1934. L'attentato provocò forte impressione e trovò grande eco nella stampa italiana: nell'atmosfera politicamente eccitata del momento esso dette l'occasione per rimettere in discussione la politica estera italiana; venivano accreditate varie ipotesi di un complotto sostanzialmente anarchico, per il quale venivano indicate varie piste: quella americana, poi quella svizzera, poi quella romena (*Il Secolo* 15-3-1912 e nn. seguenti); dal *Giornale d'Italia* (16-22 marzo) veniva svelata una pista turca, versione che resistette più a lungo delle altre. L'etichetta di anarchico, quasi estorta al giovane attentatore (cf. *Giornale d'Italia* 15-3-1912) serviva a emarginarlo politicamente, attribuendogli il ruolo di esecutore di uno dei suddetti complotti. In tale ridda di ipotesi della stampa ufficiale, a quella anarchica restava un compito delicato: da un lato occorreva ripudiare il D'Alba come esecutore di un piano anarchico per essa inesistente, eliminando così anche il sospetto della pista turca, segnale di eventuali connivenze tra gli anarchici antigiolittiani e i nemici turchi; dall'altro si doveva accogliere il giovane reietto ("tristissimo atossicato sterpo della razza umana" lo chiamava Bellonci in *Giornale d'Italia* 15-3-1912), perseguitato, in nome di una solidarietà umana e sociale. In tal senso cf. *Università popolare* (n° 7, 1-4-1912: 97), che indicava la "miseria e disperazione come complice istigatrice dell'azione". Significativo, nello stesso numero della rivista, l'intervento del direttore, Molinari, a difesa di "un fratello, un compagno, oggi vittima senza difesa di un assetto sociale barbaro e inumano". Cf. anche *Il Giornale anarchico* (nn° 1-2, luglio-agosto 1912), che riporta un'ampia difesa di D'Alba. Osorgin, dal canto suo, riferiva nel suo articolo le dichiarazioni negative del "noto anarchico" Melinelli, riportate da *Il Messaggero*, insistendo poi nel dissociare il D'Alba da qualunque iniziativa criminosa anarchica.

Grandi Potenze; per Osorgin tale atteggiamento non andava compromesso, ma asseccato anche sulla stampa russa moderata, quale *Russkie Vedomosti*. Esso si accordava del resto con le posizioni anti-terroristiche e umanitarie proprie sia agli anarchici italiani che allo stesso Osorgin. Sul *Giornale d'Italia* un articolo di Ettore Zoccoli²⁷, teorico dell'anarchismo, svolgeva in quell'occasione il tema dei rapporti tra socialismo e anarchia, sostenendo che, quando avvenivano contatti tra i due movimenti, era "piuttosto il socialismo che li assorbiva, che non l'anarchia che tenesse conto delle loro attenuazioni e se ne valesse". Ciò sembra trovare conferma nell'atteggiamento di Osorgin verso il caso D'Alba.

La "settimana rossa", che agitò l'Italia nel giugno 1914, ebbe come testimone un Osorgin decisamente ostile a quel Salandra di cui egli deplorava il nazionalismo e da cui sarebbe stato, pochi mesi dopo, ingiustamente accusato di "italofobia"²⁸, e deluso anche dal socialismo italiano, diviso tra varie correnti, e non ancora pronto ad appoggiare un intervento italiano a fianco dell'Intesa. Osorgin sosteneva ora quelle posizioni che avevano fatto divampare ad Ancona il fuoco della

²⁷ Zoccoli 1912. Di professione "procuratore del re", singolare figura di teorico dell'anarchismo, Zoccoli fu autore di un monumentale volume (Zoccoli 1907) nel quale, attraverso una critica radicale dell'etica anarchica, si proponeva di negarne il fondamento morale. "L'anarchia — scriveva nell'introduzione — costituisce la più importante deviazione etica che abbia mai tentato il mondo". Al volume di Zoccoli ribatteva D'Angiò 1909, in cui respingeva le teorie di Zoccoli derivate — per D'Angiò — dall'individualismo stirneriano, già superato e non sensibile ai nuovi apporti teorici quali quelli bakuniani. È interessante notare come, pur nel loro atteggiamento estremamente polemico, ciascuno dei due Autori riconosca e rispetti le posizioni dell'avversario.

²⁸ L'accusa di italofovia fu mossa a Osorgin nel marzo 1915, alla vigilia dunque del patto di Londra, in una nota di protesta ispirata dal primo ministro Salandra e diretta all'ambasciatore russo a Roma, A. N. Krupenskij. Essa fu provocata da una corrispondenza di Osorgin per "Russkie Vedomosti" (Osorgin 1915) che sottolineava l'inefficienza degli aiuti governativi alle popolazioni colpite della Marsica. Da tale constatazione Osorgin deduceva pessimistiche considerazioni sull'affidabilità dell'apporto che l'Italia avrebbe potuto dare ai propri alleati nel caso si fosse decisa a entrare essa pure in guerra. Questo episodio — che amareggiò molto Osorgin — si risolse positivamente per il benevolo intervento del ministro degli esteri Sonnino che convinse Salandra a non prendere a carico di Osorgin il provvedimento di espulsione inizialmente previsto. Per lo sviluppo di questo episodio, cf. Becca Pasquinelli 1986: 79–80.

ribellione, riportando l'Italia, a detta di qualcuno, addirittura ai tempi di Bakunin²⁹.

Negli articoli dedicati da Osorgin a quei drammatici avvenimenti, appare l'orientamento particolare che egli dà alla sua versione dei fatti:

Accadde proprio nel giorno della festa dello Statuto, che è proclamata a ricordo della sostituzione della legge della schiavitù con quella della libertà civile... In quel giorno che gli italiani onorano sinceramente e che festeggiano con orgoglio e con gioia, un reparto di polizia e di carabinieri dette a ogni cittadino, e soprattutto all'operaio, una bella lezione per dimostrare che talvolta la legge scritta si discosta dalla realtà della vita: questi tutori dell'ordine, per prevenire eventuali disordini, dispersero con una trentina di rivolverate — sostenendo di rispondere a un sasso scagliato da qualcuno — un gruppo di operai che stava tornando dall'assemblea e che si stava dirigendo verso una piazza della città di Ancona (Osorgin 1914a).

Osorgin sottolineava così la legittimità della manifestazione popolare in occasione della festa dello Statuto e la trasgressione omicida della forza pubblica che aveva abusato del proprio potere.

Mentre veniva rispettata l'obiettività nel riferire gli avvenimenti, ne veniva però taciuta la matrice anarchica: Osorgin non precisava ad esempio come Ancona fosse allora il "quartier generale" di E. Malatesta, tornato in Italia l'anno prima, dopo 14 anni di esilio; né che la dimostrazione di Ancona del 7 giugno fosse stata una delle tante indette soprattutto per manifestare solidarietà col gesto di Augusto Masetti³⁰. Queste implicazioni anarchiche a sfondo antimilitarista non

²⁹ Per la ricostruzione storica dei disordini di Ancona, ricca di interessanti particolari è *Storia dell'Italia contemporanea* 1977: 192; il capitolo intitolato *I rivoluzionari alla guida del partito socialista*, dedicato al periodo in questione, conclude che "se dopo la settimana rossa si confermava la stabilità dello Stato popolare, si rivelava il profondo solco tra le istituzioni e le masse popolari... Gli avvenimenti della settimana rossa sembravano concludere in modo negativo il periodo giolittiano, scoprendo un Paese reale ancora estraneo e ostile al Paese legale". Ricordiamo a questo proposito la sensibilità osorginiana nel cogliere la distinzione tra l'Italia "finta" e quella "autentica". Per l'allusione al ritorno a Bakunin cf. Seton-Watson 1980: 452, vol. I. Sul giudizio positivo dato dagli anarchici agli avvenimenti di Ancona cf. Fedeli 1960: 656-669. Per la partecipazione anarchica ai fatti di Ancona, cf. Borghi 1954: 145-152; per la "tradizione anarchica" di Ancona, cf. Santarelli 1954.

³⁰ Il soldato Augusto Masetti, muratore, originario della provincia di Verona, il 30-10-1911 nella caserma Cialdini di Bologna aveva sparato contro il proprio colonnello, al grido di "Viva l'anarchia!" Processato, Masetti fu internato dapprima nel manicomio criminale di Aversa, poi in quello civile di Imola. Una vivace, dettagliata descrizione del caso Masetti, con la storia della campagna di stampa anarchica in suo favore in Borghi 1954: 116. Una lunga e intensa azione presso

trovavano posto nella versione di Osorgin dei disordini scoppiati in varie città d'Italia; a quelli romani Osorgin dedicava maggiore spazio, poiché ne era certo stato testimone oculare:

... In Trastevere folle di operai si sono chiusi nelle strade anguste dove non entra la cavalleria e hanno formato delle barricate con i carri per il trasporto del vino, con porte scardinate e tavoli. Gli agenti, mandati a distruggere le barricate, sono stati accolti con gragnuole di sassi e a colpi di pistola. Alla fine, gli agenti e i carabinieri riuscirono ad abbattere le barricate, con un bilancio, da entrambe le parti, di oltre 50 feriti. Come sempre, restò incomprendibile perché fosse stato necessario distruggere queste barricate, in sostanza del tutto innocue e che non davano fastidio a nessuno (Osorgin 1914b).

Lo spirito barricadiero bakuniniano non poteva trovare migliore espressione di questa cronaca romana di Osorgin, che significativamente concludeva:

La Camera ha votato oggi la fiducia al governo. Risponderà a questo il Paese con la fiducia alla Camera?

In questa occasione, ancora una volta, Osorgin conferiva una cornice legale al suo anarchismo di matrice populista che ripercorreva il cammino ideologico tracciato da Michajlovskij: *Prima* la rivoluzione, *poi* le riforme.

Il sincero e radicato pacifismo di Osorgin, che gli avrebbe sempre ispirato pagine di indignazione di fronte agli orrori dei vari conflitti di cui sarebbe stato testimone, dalla guerra libica a quella balcanica, alle due guerre mondiali in cui sarebbe rimasto coinvolto, non contrastava con il suo sostegno agli interventi militari resi necessari da ragioni di difesa contro aggressioni esterne: era, la sua, una posizione herveista, tipica dell'Internazionale socialista, sostenuta in quegli anni in Italia da Ezio Bartalini nel suo giornale *La Pace* — menzionato del resto da Osorgin come “giornale antimilitarista”³¹ — e predicata in Fran-

l'opinione pubblica veniva infatti condotta da vari giornali anarchici in favore della liberazione del Masetti: cf. *Il Libertario* 31.7, 11.9, 25.12.1913; inoltre, in particolare, il giornale anarchico antimilitarista *Rompete le file!*; per l'azione condotta da questo giornale a favore del Masetti cf. Cerrito 1968, che contiene interessanti indicazioni bibliografiche. Anche *Volontà*, il giornale fondato ad Ancona da Malatesta nel 1913, s'impegnava per la scarcerazione del Masetti: cf. in particolare i nn. del 20-7, del 10-8, dell'11-10-1913.

³¹ Cf. Osorgin 1910b. Sull'orientamento politico e sulle vicende di questo giornale pubblicato a Genova dal 1903 da Bartalini che lo diresse fino al 1915 cf. *Bibliografia del socialismo* 1956 vol. 1: 639-640. Dal 1910 esso ebbe come supplemento il giornale antimilitarista *Rompete le file!* Per una biografia di Bartalini

cia appunto da quella contraddittoria figura di radicale che era Hervé.³²

Lasciata l'Italia nel maggio 1916, Osorgin tornò in Russia, dove rimase fino alla fine del 1922 quando, insieme a un folto gruppo di intellettuali dissidenti, venne definitivamente espulso dal suo Paese. Si stabilì a Parigi dove riprese la sua attività pubblicistica, collaborando ad alcuni importanti giornali dell'emigrazione. In alcuni articoli — che gli crearono nell'ambiente stesso degli emigrati serie difficoltà — la sua “accettazione della Russia”, il difficile, doloroso problema comune a tutti gli emigrati dell'epoca, appariva quella di un anarchico che vagheggiava addirittura un ritorno in Patria con l'intento di opporsi all'istituzione — al regime vigente — ignorandola deliberatamente: tipica risposta di un anarchismo non-violento di difesa contro un'autorità troppo oppressiva:

... Tutta la vita della Russia dovrebbe ora esser costruita su questo nuovo principio, sul suo barricarsi ostinato e fiducioso contro ogni interferenza del governo, sia con l'inganno, sia con l'evasione o con l'adattamento o

(1884–1962), avventurosa figura di intellettuale libertario, cf. Il movimento operaio italiano 1976 vol. 1: 186. Negli anni dopo il 1905 il giornale *La Pace* appare costantemente interessato a temi rivoluzionari russi; Bartalini dette anche vita alla Libreria editrice “La Pace” con pubblicazioni di autori russi, quali Tolstoj e Gor'kij, e di propaganda antimilitarista. Un altro tema correntemente trattato da *La Pace* era quello dell'herveismo antimilitarista, di cui veniva particolarmente sottolineato il carattere internazionalista: “... La contemporaneità dell'azione antimilitarista in tutti i Paesi toglie all'herveismo il carattere di suicidio della patria e gli lascia soltanto il proposito avveniristico e sublime di costruire sui ruderi delle patrie l'edificio dell'umanità”. Nel 1908 veniva pubblicata dalla predetta libreria editrice l'opera di Hervé *La patria di lor signori*, tradotta dal francese da Dal Ry e con prefazione di Bartalini, in cui l'autore sosteneva il proprio antimilitarismo anche con temi russi, quali la recente guerra russo-giapponese. Interessante, nell'opera di Hervé, l'esplicito appello alla formazione degli Stati Uniti d'Europa, in nome di una solidarietà internazionale.

³² Gustave Hervé (1871–1944), attivista e pubblicista politico francese, direttore, fra l'altro, del giornale *La Guerre Sociale*, fu anche redattore del giornale anarchico italiano *Rompete le file!*, prima citato. Per un'ampia esposizione delle teorie di Hervé, socialrivoluzionario francese che, pur antimilitarista, si batteva per la nazione armata, cf. Cerrito 1977: 132–133. All'herveismo — secondo Cerrito — aderivano pochissimi anarchici; esso era invece sostenuto “dai giovani repubblicani, dai giovani socialrivoluzionari”, cf. Cerrito 1968: 33–39, in cui si esamina anche la posizione herveista del giornale anarchico *La Pace*. Ne *Il Pensiero*, rivista anarchica più moderata e in polemica su questo punto con *La Pace*, la figura di Hervé veniva discussa e criticata: egli era giudicato non un autentico anarchico, ma un socialista marxista ortodosso che si appoggiava agli anarchici per la sua propaganda, cf. Fabbri 1908: 52–53.

con la resistenza passiva (o, al limite, se la resistenza interna continuasse ad accrescersi, con la resistenza attiva contro il governo). Per farla breve, la volontà del popolo non dovrebbe consistere nella presa e nell'organizzazione del potere, ma in una difesa permanente contro di esso.³³

Vediamo quindi questa singolare figura di intellettuale russo, in costante opposizione con la sua epoca, rimanere — anche in questa ultima travagliata parte della sua esistenza — fedele al proprio anti-conformismo, che nei suoi anni italiani aveva manifestato alcune interessanti concordanze con i principi e gli atteggiamenti dell'anarchismo italiano.

BIBLIOGRAFIA

- Avrich P.
1979 Les anarchistes russes. Paris 1979.
- Becca Pasquinelli A.
1986 La vita e le opinioni di M. A. Osorgin (1878-1942). Firenze 1986.
- Bertoli A.
s.d. Amilcare Cipriani. Soc. ed. "Avanti".
- Bettini L.
1972 Bibliografia dell'anarchismo. 2 voll. Firenze 1972.
- Bibliographie des oeuvres*
1973 Bibliographie des oeuvres de Michel Ossorguine établie par M. Bar-mache, D. M. Fiene, T. Ossorguine. Paris 1973.
- Bibliografia del socialismo*
1956 Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano. Ed. ESMOI 1956.
- Billington J. H.
1958 Michajlovskij and Russian Populism. Oxford 1958.
- Borghi A.
1954 Mezzo secolo di anarchia. Napoli 1954.

³³ Per l'attività pubblicistica di Osorgin successiva al 1922 sui giornali dell'emigrazione cf. Becca Pasquinelli 1986: 111-119. Per la sua presa di posizione sul problema dell'"accettazione della Russia" cf. Osorgin 1923.

- Bulgakov M. I.
1911 Anarchizm v Rossi. — *Socialist-Revoljucioner* 1911, n. 3: 75-95.
- Carskij E.
1914 La rinascita proletaria e socialista in Russia. — *Critica sociale*, 16/30 Maggio e 1/15 Luglio 1914.
- Cerrito G.
1968 L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo. Pistoia 1968.
1977 Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa. Firenze 1977.
- D'Angiò R.
1909 L'Anarchia. Milano 1909.
- Evgen'ev
1911 Ministerializm i socializm. — *Znamja Truda* 1911, n. 34: 16-18.
- Fabbri L.
1908 L'antimilitarismo di Hervé. — *Il Pensiero* 1908, n. 4: 52-53
1909 In difesa del socialismo. — *Il Pensiero* 1909, n. 10
- Fedeli U.
1960 Momenti e uomini del socialismo anarchico: 1896-1924. — *Volontà* 1960, novembre, pp. 656-669
- Fischer G.
1974 Liberalismo russo. Firenze 1974.
- Gori P.
s.d. Socialismo e anarchia. Milano s.d.
1906 Gli anarchici sono socialisti? Roma 1906.
- Kolosov E.E.
1911a N.K. Michajlovskij i russkaja revoljucija. — *Socialist-revoljucioner* 1911, n.3: 47-73.
1911b Kak nam odnosit'sja k Dume. Parigi 1911.
- Il movimento operaio italiano*
1976 Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. Vol. I-II. Roma 1976.
- Korolenko V.
1910 L'Impero della Morte. Roma 1910. Trad. di Guglielmo Passigli, pref. di L. Tolstoj. Note introduttive di Michele Ossorghine (Ilyn).
- Lupi G.
1911 Così scrisse un avvocato. — In: *Il Libertario* 1911, n. 405.
- Mazzocchi G.
1961 L'insurrezione albanese del 1911. Genova 1961.
- Mendel A. P.
1955 Michajlovskij and his criticism of Russian Marxism. — *American Slavic and East European Review* 14 (1955): 331-345.

- Michels R.
1911 Necrologio di Pietro Gori. — *La Voce* n. 3, 1911.
- Osorgin M.
1909 Agrarnaja bor'ba v Italii [La lotta agraria in Italia]. — *Russkie Vedomosti* (26.6.1909, n. 147).
1910a Smert' Andrea Kosta [La morte di Andrea Costa]. — *Russkie Vedomosti* (16.1.1910, n. 12).
1910b Po Italii [In giro per l'Italia]. — *Russkie Vedomosti* 16.7.1910, n. 172.
1910c Bytovoe javlenie v ital'janskom perevode [Un fatto abituale tradotto in italiano]. — *Russkie Vedomosti* 1910, n. 195 (25.8)
1911a Anarchist-idealist. — *Russkie Vedomosti* 1911, n. 10.
1911b Italija i Albanija. — *Russkie Vedomosti* 1911, n. 118 (25.5)
1911c Glava vremennogo pravitel'stva [Il capo del governo provvisorio]. — *Russkie Vedomosti* 18.6.1911, n. 139.
1912 Kto vooružil Antonio D'Alba [Chi ha armato Antonio D'Alba]. — *Russkie Vedomosti* 16.3.1912, n. 57.
1914a Volnenija v Italii [I disordini in Italia]. — *Russkie Vedomosti* 3/16. 6.1914, n. 126.
1914b Volnenija v Italii [I disordini in Italia]. — *Russkie Vedomosti* 4/17-6-1914, n. 127.
1915 Žizn' na vulkane [Vita sul vulcano]. — *Russkie Vedomosti* 27-1-1915, n. 21.
1923 Prijatie Rossii [L'accettazione della Russia]. — *Dni* 1923, n. 81.
1924 Neizvestnyj, po prozvišču Werner [Lo sconosciuto soprannominato Werner]. — *Na čužoj storone* 1924, n. 4: 191-203.
1930 Devjatsot pjatyj god [L'anno 1905]. — *Sovremennye Zapiski* 1930, n. 44: 268-299.
1933 Vstreči. Ital'jancy — *Poslednie Novosti* 1933, n. 4512.
- Pratelli A.
1909 La condizione del contadino russo. — *Il Pensiero* 1909, n. 17: 259-261.
- Rogdaeff N.
1906 Il movimento anarchico in Russia. — *Il Pensiero* 1909, n. 3: 43-44.
- Santarelli E.
1954 L'azione di Errico Malatesta e i moti del 1898 ad Ancona. Milano 1954.
1973 Il socialismo anarchico in Italia. Milano 1973.
- Savinkov B.
1931 Souvenirs d'un terroriste. Parigi 1931
- Seton-Watson C.
1980 L'Italia dal liberalismo al fascismo (1870-1925). Vol. I-II. Bari 1980.

Stalin I.V.

1950 Anarchia o socialismo? Roma 1950.

Storia dell'Italia contemporanea

1977 Storia dell'Italia contemporanea, diretta da R. De Felice. Vol. II. Napoli 1977.

Tamborra A.

1961 Garibaldi e l'Europa. — In: Atti del XXXIX Congresso di Storia del Risorgimento italiano. Roma 1961, p. 445-530.

1977 Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Bari 1977.

Turati F.

1909 Riassunto del discorso tenuto il 24 settembre 1909 da F. Turati al comizio di protesta contro la venuta dello czar in Italia. — *L'Università popolare* 1909, n. 22: 341-344.

Valera P.

1909 Lo czar viene. Milano 1909.

1911 Amilcare Cipriani. Milano 1911.

Vietrov J. Ch.

1906 L'anarchismo russo. — *L'Università popolare* 1906, n. 26: 711-715.

Zilli V.

1969 Una fonte inedita per la storia del movimento anarchico in Russia (e del movimento rivoluzionario russo in genere). — In: *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*. Atti del Convegno. Torino 1969, p. 33-41.

Zoccoli E.

1907 L'Anarchia. Le idee, gli agitatori, i fatti. Milano 1907.

1912 L'individualismo anarchico. — *Il Giornale d'Italia* 16.3.1912, n. 76.

